BADIA

DI SAN GIULIANO

PRESSO GENOVA

PEL

SAC. FEDELE LUXARDO

GENOVA
TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTU'.

1864.

BADIA DI SAN GIULIANO

PRESSO GENOVA.

PARTE PRIMA.

SOMMARIO.

Postura di questa badia — Sua fondazione — Cenni storici del Santo a cui è dedicata — È unita al monastero di San Fruttuoso a Capodimonte — Indi alla Congregazione Cervariense e finalmente alla Cassinese — Di alcuni notabili monaci — L'Abbate Angelo Grillo.

Il monastero di San Giuliano martire trovasi all' oriente di Genova, poco più d' un miglio distante da questa città, sulla riva di quel tratto di mare che bagna la collina di Albaro. Ti presenta tosto un belvedere. A meriggio ti si apre d' innanzi la spaziosa pianura del mare Ligustico e un ampio orizzonte che non ha confine; e nei giorni sereni puoi scorgere i monti stessi della Corsica. A levante vedi poco lungi la chiesa di santo Antonio di Boccadasse, terra abitata quasi tutta dai naviganti e quindi, più lontano, il Capodimonte che protendesi in mare, nominatissimo per un altro monastero dei Benedettini, chiamato da San Fruttuoso, cui nasconde in una delle sue baie. A ponente vedi il cimitero della parrocchia di San Nazzaro, oggidì di San Francesco, che t' invita a meditare sulla fugacità di tutte umane cose e ti èleva l' animo a sentimenti di eterna vita; vedi il Forte che piglia nome da San Giuliano, appunto per la propinquità sua a questo monastero; vedi il Boschetto Quartara, dolcemente melanconico per le annose quercie e i verdi pini; la Torre della più antica chiesa cristiana della Liguria, ora diruta, dedicata a San Nazzaro, primo banditore della Fede tra noi, e la svelta cupola del tempio sacro a San Bernardo Abbate, già uffiziato dai monaci Benedettini della Congregazione di Cistello.

E se distendi più lungi lo sguardo ti sarà dato vedere, nei tempi di perfetta serenità, parte della Liguria occidentale con i paesi e villaggi che si addossano alle colline o corrono lunghesso il lido del mare, e la isoletta di Bersezzi abitata da Santo Eugenio vescovo affricano e quella di Albenga da San Martino di Tours, in tempi di persecuzione. Questi e altri obbietti sino al famoso promontorio delle Mele potrai riguardare specialmente dalle alture della villa che s' atterga al monastero medesimo, nello scorso secolo, prima dei noti rivolgimenti politici, già sua appartenenza. Al nord è circondata da ameni poderi ove sono usi i Genovesi a passare i più bèi giorni di primavera e di autunno. In questo romito luogo a te sembra ritrovarti come in un diserto, sebbene sì poco discosto dalla popolosa nostra metropoli, e nel monastero come in un paradiso; onde ti senti come rapito fuori di te a contemplare un ordine di cose oltramondiali. La chiesa poi che per la rara mondezza t' innamora, silenziosa e devota qual' è, ti rende più sensibile la presenza stessa di Dio. Ciò basti della sua deliziosa postura (1).

(1) Speriamo far cosa grata ai nostri lettori qui pubblicare un bel sonetto inedito del Professore D. Luigi Rodino sul monastero stesso di cui imprendiamo a narrare la storia.

IL MONASTERO DI S. GIULIANO

SONETTO

Di scogli immoti su gli acuti cigli
Sorge solingo il Chiostro, e han stanza in quello
Magnanime virtù, saggi consigli,
Costante oblio del mondo al Ciel rubello.

Di Benedetto ai venerati figli
Egli è d'ogni bell' opra antico ostello;
E se fu preda di rapaci artigli,
Or di nuovo splendor sorge più bello.

Sorge in riva del mare: il suon dell' onde
De' Cenobiti alle preghiere, ai canti
Or agitato, or placido risponde.

E 'l mobil flutto simboleggia i tanti
Perigli della vita, a cui s' asconde
Chi sa del secol dispregiar gl' incanti.

La origine di tal monastero sale al 1308 (1), e sin da questo anno lo troviamo abitato dai monaci Benedettini; e l' anno 1429 venne unito a quello di San Fruttuoso a Capodimonte, e dalla fondazione sino a tal anno noi non ne sappiamo altro, essendoci la storia scarsissima di documenti sino a questa epoca.

Prima però di procedere oltre stimiamo bene rispondere ad una domanda che di leggeri ci potrebbe esser fatta cioè perchè questo monastero sia stato intitolato da San Giuliano martire. La risposta risulterà dalle notizie che qui in sunto daremo dello stesso Santo, tolte in parte dal Bulteau (2). Nella persecuzione di Diocleziano che fu la più feroce di tutte le dieci persecuzioni generali sostenute dalla Chiesa di Dio e che continuò pure dopo aver il tiranno rinunciato all' impero, erano caduti morti non pochi cenobiti. Fra questi furono alcuni che diconsi discepoli del Magno Antonio come San Serapione ed altri de' quali fa ricordanza il Martirologio

(1) L' epoca della sua fondazione puossi pur rilevare dalla seguente iscrizione che trovasi tuttavia nel monastero e che rammenta le epoche principalissime della sua storia.

HOC . COENOBIUM
A . MONACHIS . O . S . B . MCCC . CONDITUM
DIVO . IULIANO . MARTYRI . DICATUM
QUOD . IAM . AB . ANNO . MDCCXCVII
LIGURIS . REIPUB . IUSSU
PRIMO . INHOSPITUM
TUM . IN . PROFANA . VERSUM
IACUERAT
CAR . ALB . SAB . REG . MUNIFICENTIA
MONACHIS . EIUSDEM . ORDINIS
ANNO . MDCCCXLIV
RESTITUTUM.

Ci crediamo obbligati far qui osservare che i Re nostri non sono Re di Savoia ma di Sardegna.

(2) V. Luigi Bulteau; storia dell' Ordine Monastico; Ist. Monast. d' Oriente; lib. 1. c. 2. a pag. 13. Parma 1722 per Paolo Monti in un volume in 4°. Menol. Basil. 24 sett. Boland. e Lorenzo Surio 9 gennaio. — Qui cogliamo volentieri l' occasione di confessarci debitori di queste come anche d' altre cognizioni riguardanti il San Giuliano al benedettino P. D. Agatone Maria Gentili che studia con tanto amore la storia del suo Ordine quando ciò viene a lui permesso dalle molte e gravi occupazioni di cui è incaricato dal Reverendissimo suo Padre Abbate D. Pietro Casaretto del quale fa le veci da otto anni in questo Monastero.

romano al 21 marzo, dì sacro a San Benedetto; e in tali martiri voglionsi annoverare di quelli che professarono la vita monastica anche prima che lo archimandrita Egiziano ne aprisse la scuola. San Giuliano, San Pafnuzio ed altri si credono di questi ultimi e si contano fra i solitari vissuti nello scorcio del secolo terzo. I genitori aveano costretto Giuliano al matrimonio; ma Iddio avendo fatto conoscere a Giuliano e a Basilissa sposa sua l' eccellenza e il merito della cristiana virginità, amendue di pari consenso obbligaronsi a serbarla illesa anche nel coniugio. Separatisi di abitazione non di spirito, si consacrarono alla conversione dei pagani, l' uno a quella degli uomini, l' altra a quella delle donne e fabbricarono monasteri. Tanti idolatri cristianeggiarono e tanti ne condussero a vita cenobitica che Giuliano n' ebbe sotto il suo reggimento ben dieci mila e Basilissa presso a mille. Imperversava tuttavia la persecuzione di Diocleziano, e s' era Massimino in oriente insignorito dell' impero; e i due santi consorti pregavano continuamente per la costanza dei fedeli e per la pace della Chiesa. Basilissa sentìa pena della vita e desiderava morire e Dio la esaudì. Intese per divina rivelazione che tra breve invitata al cielo colle sue discepole, assunta verrebbe con esso loro al consorzio delle vergini, siccome era suo desiderio, ma che Giuliano era riserbato a più gravi combattimenti per la Fede. Infatti; Basilissa colle compagne venne chiamata alle nozze dell' Agnello e Giuliano a dar altre prove di fortezza e a sostenere un conflitto, il quale se fu de' più atroci, fu del paro dei più gloriosi. Nel corso del martirio vinse ogni genere di tormenti, fece prodigi, convertì a Gesù Cristo nuovi pagani e sino il figlio e la consorte del suo giudice, che animati dalle esortazioni e dagli esempli di lui vollero con lui perdere questa vita terrena per acquistar la celeste. Finalmente morì decollato. Egli era natìo d' Egitto e patì in Antinopoli ossia Antinoo, città della Tebaide, chiaro per miracoli anche dopo morte operati.

Un cristiano così sollecito banditore della santa parola e padre di tanti credenti, un monaco così zelante propagatore della vita monastica e maestro di tanti cenobiti, un martire così intrepido e modello di tanti altri testimoni della Fede, qual maraviglia che venisse trascelto dai Benedettini a consacrar del suo nome la chiesa e il monastero di San Giuliano? La vita, le azioni, i patimenti di lui doveano certamente riuscire di edificazione e di esempio ai felici solitari, abitatori di questo chiostro. Tale crediamo il pietoso intendimento di chi fondollo; e così avvenne. Ora ritorniamo alla nostra storia.

Il monastero di San Giuliano nel 1429 era venuto, come detto è, in potere della badia di San Fruttuoso a Capodimonte (1). Ma questa unione

(1) « Era priorato dell'antica abatia di S. Fruttuoso di Capo di Monte, 15 miglia discosto da Genova » si legge in un MS. che si conserva tuttavia presso i Monaci di San Giuliano

durò poco tempo; il 1433 venne incorporato alla nuova Congregazione Benedettina di San Girolamo della Cervara che era stata instituita nel 1420, siccome abbiamo già scritto in un altro nostro lavoro; e da questa epoca i monaci di San Giuliano seguirono sempre le sorti dei Cervariensi. Nel vero; il 1460 disciolta questa Congregazione, con quello della Cervara medesima era unito alla Congregazione di Santa Giustina di Padova, stabilita sul principio del secolo XV dal celebre Benedettino, poi vescovo di Treviso, il venerabile Ludovico Barbo, la quale in appresso dal suo principal monastero fu chiamata Congregazione di Monte Cassino (1). E siffatta unione prolungossi inalterata sino alla soppressione generale degli Ordini Regolari avvenuta in Italia sul cadere del secolo decimo ottavo.

Questo monastero piccolo (comparativamente alle grandi badie Benedettine), ma rinomato abbastanza ci richiama a memoria nomi preclari; fra questi il P. D. Lorenzo Carbone che ne fu abbate nel 1647; il P. D. Vittorino Maria Federici di prosapia raggnardevolissima, elevato alla stessa dignità nel 1762; e il P. D. Angelo Grillo del paro che i nominati genovese, il quale vi ebbe stanza. Dell' ultimo parleremo particolarmente per l' onore singolare che ne deriva al San Giuliano, alla patria, alla letteratura, alla umanità. Che il San Giuliano sia stato dimora dell' abbate Grillo apparisce chiaro dalla *cinquantesima sesta* delle lettere famigliari di Gabriello Chiabrera al nostro insigne pittore Bernardo Castello (2), e dalle lettere dello stesso Grillo al Chiabrera medesimo, amicissimo suo e dalla seguente in modo speciale che qui vuolsi riportare a verbo (3): « Lo star in villa mi fa spesso parer villano e dove meno vorrei. Mando le sue lettere a Genova, ma prima che sappiano venirmi a trovare a questi scogli, passano i giorni e le settimane e intanto io passo per trascurato e forse anco per discortese. Non so di chi sia la colpa: so ben che la pena è mia. Vostra Signoria provveda che le lettere sieno ricapitate in man di persona che non mi faccia parer negligente colla sua poca diligenza. Di Albaro ». Che se ne pregiasse la patria, si rileva dalla stima che i più

(1) Si legge nello stesso MS. « Consta per un breve di Eugenio IV che il monastero era » nella Congregazione Cervariense. Sotto la felice memoria di Pio II nel 1460 s' unì insieme » colli monasteri della Cervara e S. Benigno alla Congregazione Cassinese ». Si ritrae dal MS. medesimo anche un' altra notizia, importante pel San Giuliano che qui vogliamo notare. » Mentre viveva Monsignor Pileo De-Marini arcivescovo di Genova...... vi fu posto priore un » D. Beltrame di Milano il quale ridusse il priorato in forma di monastero e con licenza di » Roma il fece abbadia ». Non possiamo assegnare con precisione l' epoca in cui il priorato fu fatto abbadia ma probabilmente ciò avvenne poco dopo l' unione di questo monastero alla Cervara. Sappiamo però certo che in quest' epoca era già Monastero di Noviziato.

(2) V. Lettere di Gabriello Chiabrera a Bernardo Castello — Genova, Tip. Ponthenier e F. 1838.

(3) V. Lettere dell'abbate Angelo Grillo; vol. 1. pag. 776; Venezia, 1616. presso G. B. Ciotti.

cospicui patrizi gli professarono ognora e dallo essere stato più fiate scelto a recitare l' orazione inaugurale nello incoronamento dei dogi. Che fosse una gloria della repubblica letteraria nel secolo decimo sesto puossi argomentare dalle *Epistole* sue a stampa, dalle *Rime*, dai pietosi *Affetti*, dalle *Lagrime*; dalla amicizia sua con i più famosi sapienti dell' epoca; dagli applausi riscossi nelle accademie e specialmente in quella degli *Umoristi* di Roma della quale fu anche principe. Che se ne onori la umanità, basta solo ricordare il maggior epico nostro, Torquato Tasso in S. Anna di Ferrara, confortato da lui in tanta sventura con ogni maniera di aiuti e finalmente per lui liberato dal penoso carcere. « Il P. Grillo, dice Spotorno (1), si recava spesso a visitarlo, chiudevasi con lui nella tristezza della prigione; n' era largo soccorritore, scriveva a tutte le corti; movea, per così dire, cielo e terra, onde fosse pur una volta posto in libertà ». È degna di essere qui riferita una lettera che dal suo monastero di Ferrara gli inviava: « Sì io sono l' angiolo di V. S., scrive egli (2), sì perchè sono nunzio de' suoi lamenti e de' suoi desideri. Ma non angiolo di cielo come angelicamente mi scrive. Perchè se tale io fossi, i miei pensieri sarebbero opere e già V. S. sarebbe in tutto libero; perchè le sarei per avventura quell' angiolo che a Pietro aperse l' uscio della prigione e lo pose in libertà. Sarò nondimeno dopo pranzo a darle con la liberazion d' oggi caparra della libertà perfetta della quale oramai sono importuno procuratore. Di S. Benedetto ».

Egli era figlio di quel Nicolò Grillo andato bailo della nostra repubblica alla corte di Costantinopoli a ristabilirvi l' antico nostro commercio venuto meno alla caduta di quella città in mano dei Turchi; egli avea vestito le lane di San Benedetto sin dal primo fiore della giovinezza; egli fu abbate di molti monasteri e poi ben quattro volte presidente della sua Congregazione. Rinunziò ai vescovadi d' Aleria in Corsica e d' Albenga nella Liguria occidentale (3); rinunzia che corona i meriti singolari di lui. Era nato in Genova nella prima metà del secolo decimo sesto; abitava il nostro Sangiuliano nel 1595; morì in Parma il 1629.

(1) V. Storia Letteraria della Liguria; t. 4. Genova, Tip. Ponthenier, 1826, a pag. 145.

(2) V. Lettere dell' abbate Angelo Grillo; t. 1. pag. 198; edizione citata.

(3) V. D. Paolo Agostino Garbarino Monaco Cassinese: Discorso sui vantaggi recati dall' Ordine di S. Benedetto alla Chiesa ed alla società. Modena, per gli eredi Soliani Tipografi reali 1825, a pag. 33 (in nota).

PARTE SECONDA.

SOMMARIO.

Prima soppressione del monastero di san Giuliano e profanazione della sua chiesa. — È riaperto e dato ai Certosini, dai quali ritorna alla Congregazione Benedettino-Cassinese. — Re Carlo Alberto e l' abbate Pietro Casaretto — Storia del Monastero dal 1844 al 1855 in cui è soppresso la seconda volta. — Intrepidezza dell' abbate Casaretto in questa occasione. — Descrizione della chiesa e sua condizione attuale.

Dopo le notizie storiche di questa badia discorse finora, non ci fu dato ritrovare cose importanti e degne a sapersi sino al 1797. Caduta in quest' anno l' antica genovese repubblica, la fazione demagogica e tiranna dei popoli (suscitata e sostenuta dal governo di Francia e che si aveva usurpato in Liguria il potere, gridando *libertà* per tutti, diritto di associazione e diritto di *proprietà* senza eccezione) aboliva gli Ordini Regolari, impossessavasi dei loro beni e cenobii, e ne discacciava i santi abitatori. Il Sangiuliano toccò la sorte medesima; monastero e chiesa furono confiscati e comperi da privata persona. Il primo venne affidato a povera gente e l' altra tramutata in una officina di *biacca*; rimasa solo intatta l' antica esterior forma con quella porta che tuttavia esiste. « Nulla ostante questi guasti, scrive il Semeria, la Provvidenza riservava il risorgimento di San Giuliano; e tale restaurazione ha avuto fausto principio appunto nel tempo che sto scrivendo (1842). Il ricco e pio proprietario di quel locale, Giovanni Battista Rolla, si è spogliato volontariamente di sua padronanza a favore dei monaci Certosini, loro rimettendo il suo casamento col sacrificio di dieci e più mila lire e ricevendo il rimanente prezzo in contante. Accorse la pia munificenza del regnante Carlo Alberto, dando una egregia somma sopra le rendite dell' apostolico regio Economato; e con questo generosissimo sussidio quei piissimi solitarii hanno potuto rifare il fabbricato ed abitare più celle. Finalmente ottennero il formale e solenne possesso nel mese di marzo di quest' anno 1842 dall'Eminentissimo Cardinale Tadini, degnissimo Arcivescovo » (1).

(1) V. Secoli Cristiani della Liguria; vol. 1. Torino, Tip. Chirio e Mina; 1843; a pag. 477. — Osserviamo che il proprietario nominato dal Semeria non è altrimenti Giovanni Battista, ma Luigi Rolla, e che i Certosini non rifecero il Monastero. Solo vi disegnarono alcune celle contigue da abitare secondo il loro Istituto, le vestigie delle quali si veggiono tuttavia.

Ma i Certosini dimorarono breve tempo a San Giuliano; abbandonandolo il mese di ottobre del 1843 per recarsi all' antica e celeberrima Certosa di Pavia, loro concessa dalla religiosità dell' Imperatore d'Austria Ferdinando I. Venne ceduto ai Benedettini della Congregazione Cassinese; e questi già rioccupavanlo nel giugno del 1844.

L' illustre monaco, D. Pietro Casaretto, fu il padre della nuova famiglia; e a lui specialmente deesi la ristaurazione dell' Ordine Benedettino in Liguria ed altrove. È memorabile una lettera scritta da Re Carlo Alberto all' abbate presidente in Roma, che ci siamo procacciato e che giova qui riportare: « Rev.mo Signor abbate. Ci fu rimessa a suo tempo la lettera di V. P. R.ma e ci gode l'animo nell' assicurarla che ci sta veramente a cuore il ripristinamento dell' insigne Ordine Benedettino nei nostri Stati e che dal nostro canto ogni cura adopereremo perchè si conseguisca cosa di tanto vantaggio per la Religione. Sarà Ella quanto prima informata che oltre il monastero di Finale intendiamo che i Benedettini abbiano anche quello di S. Giuliano di Albaro che per tanti secoli loro appartenne e queste elargizioni che provano la nostra benevolenza ci fanno sperare che saranno i nostri desiderii assecondati dalla Congregazione Cassinese in quanto ad essa spetta. La perfetta vita comune, l' esatta osservanza uniforme della Regola in tutti i monasteri sono le sole condizioni che noi mettiamo ai nostri favori e si aggiunge la speranza che sarà nominato pel monastero di S. Giuliano un Abbate che corrisponda colle opere e coll' esempio alle nostre mire. In questa circostanza esterniamo il desiderio che il P. Casaretto, quale per la sua insigne pietà, zelo e modestia ha guadagnato il nostro cuore, venga elevato a questa dignità e non dubitiamo che nel corso di pochi anni rifiorirà nei nostri Stati l' Ordine di S. Benedetto a maggior gloria di Dio, chè tale è il nostro desiderio. Prego Dio, che conservi V. P. Rev.ma Dato da Genova li 28 novembre 1843. C. Alberto. al Rev.mo signor Padrone col.mo, il signor pres. della Congregazione Cassinese; Roma. »

Nè restarono deluse le speranze del re Carlo Alberto. Il P. Casaretto venne scelto in abbate di San Giuliano, che ardente di zelo, qual' è, per la gloria di Dio, la santità monastica e la salute delle anime vi fece rifiorire la Regola stessa dettata da S. Benedetto (1). E tale fu il rinnovamento di

(1) Con le Dichiarazioni e Costituzioni di Monte Cassino. E Francesco Pellico scriveva a Vincenzo Gioberti sin dal 1845 « Il piissimo abbate Casaretto è giunto a ristabilire alcune » badie nel genovesato, richiamandovi la vita comune e la pura Regola di san Benedettoa » E dopo aver noi applaudito e secondato coi nostri voti i suoi primi sforzi, godiamo ora e » pel bene della Chiesa e per l' amicizia che ci stringe di parecchi anni a quel benemerito » prelato, di vedere che il rifiorir della Regola già le ha restituito la fecondità e ridestate » le più belle speranze ». A Vincenzo Gioberti risposta di Francesco Pellico della Compagni· di Gesù; Genova, Tip. Ferrando 1845, a pag. 79.

spirito in quei cenobiti che Papa Pio IX ne chiamò alcuni ai monasteri di Santa Scolastica e del Sacro Speco nel Lazio. « Ristabilita, scrive un pio ed elegante autore (1), la piena osservanza della Regola in quel monastero di Santa Scolastica che era stato cuna dell' Ordine; in quello *Speco donde uscirono quelle legioni di Monaci e di Santi il cui zelo invincibile valse alla Chiesa le sue conquiste più estese e le sue glorie più belle;* era facile il prevedere i progressi grandissimi che avrebbe fatto l' impresa del Casaretto. Alla quale nuovo incremento e maggiore fermezza volle dare il Sommo Pontefice con erigere (ciò fece nel 1851) que' monasteri, ne' quali era introdotta la esatta osservanza, in particolare provincia cui diè nome di Sublacense e la volle immediatamente soggetta alla Santa Sede, benchè sempre unita alla Congregazione Cassinese. » E la nuova provincia tanto crebbe che si distese in pochi anni in Europa, in Africa e sin nelle estreme Americhe; producendo frutti di benedizione e consolando la Chiesa fra le tante e gravi sofferenze da cui è ovunque tribolata. Ond' è che il monastero di S. Giuliano debbe andar lieto e godere di così gran bene siccome quello in cui ne furono gittati i primi semi. Nè pago e contento a tanto il P. Casaretto, lo aggrandì d' una metà e forse più e qui piantò un alunnato di bennati fanciulli per ben informarli alla pietà e alla scienza e procacciar alla Chiesa degni sacerdoti e alla società utili cittadini, seguitando le tradizioni a sè trasmesse dai Benedettini di tutti i secoli, i quali aprendo scuole nei loro asceterii, educandovi la gioventù, ricoverandovi le lettere, (anche in epoche di maggiore corruzione e rozzezza) salvarono la civilta dal naufragio. Questo educandato durò sino al 1855 e non cessò, che per la rivoluzione la quale irruppe sulle italiane contrade e si dilata e che minaccia ricondur la Penisola ai feroci costumi e alla crassa ignoranza dei tempi barbari, anzi peggio, cioè a tale distruggimento d' ogni vero bene ed estinzione d' ogni retto principio da non trovar riscontro nella storia delle nazioni degenerate.

Nè la provincia Sublancense che ripete i suoi primi inizii dal Sangiuliano, attende solo alla osservanza perfetta della Regola Benedettina e alla istruzione letteraria; estende anche più lontano le proprie sollecitudini, educando all' apostolato i suoi giovani monaci per le Missioni straniere. A tale scopo aperse noviziati e collegi in molti de' suoi monasteri, e da questi partono i nuovi apostoli recandosi in Inghilterra, in Australia, nella nuova Norcia e nel nuovo Subiaco dell' altro emisfero, per ovunque incivilire i popoli, per liberarli dalla tirannia del peccato, per richiamarli alla libertà di veri figli di Dio. Ecco che cosa fanno questi santi Religiosi, questi veri benefattori del genere umano, condannati ora

(1) V. Annali Cattolici; pubblicazione mensile; Genova, 1864 Tip. della Gioventù; a pag. 261.

fra noi da una setta feroce, spiacente a Dio e a tutti i fedeli, alla gogna e pasciuti di scherni ed obbrobri da una plebe forsennata ed illusa. Ma lode agli intrepidi figli di S. Benedetto che tutto soffrono per ben meritare dai loro traviati fratelli, lode all' Abb. Casaretto che in tanto imperversar di passioni e scapestrar di partiti non cessa di formar nuove schiere di combattenti le battaglie del Signore per la conquista di nuove nazioni alla Croce in quel che i tristi fanno ogni potere affine di atterrare il cattolicismo e la Chiesa di Dio! È perciò che fia sempre memorabile il monastero di San Giuliano nei fasti Benedettini per aver come apprestato la culla a tanta e sì nobile provincia!

Intanto le sorti d'Italia che aveano cominciato ad intristire sin dal 1848, sinistrando ogni dì, volgono sempre più funeste alla Chiesa. Per abbatter questa e con essa la Religione, si principiò dallo abbattere gli Ordini religiosi siccome quelli che ne sono i più potenti ausiliari. Una legge che non sappiamo di qual nome chiamare, recata nel Nazionale Parlamento e quì addì 29 maggio 1855 sancita, distrusse le instituzioni monastiche. A questo colpo caddero d'un tratto e cessarono di aver vita secondo la legge dello Stato le case religiose, alla erezione delle quali aveano faticato secoli e secoli. Recaronsi alla lor porta gli ufficiali del governo, vi penetrarono di forza e s' impossesarono dei loro beni.

Ugual sorte fu riserbata al monastero di S. Giuliano. Fu visitato da un capo all'altro, vennero aperte le casse, tutte cose messe sossopra, tutto inventariato e tolti via i libri di contabilità. Di tal guisa si eseguì lo spoglio di questo monastero dei PP. Benedettini, cui Re Carlo Alberto chiamava nei suoi Stati con ispecial cura, siccome testifica la lettera riferita; da cui ogni persona dabbene potrà di leggieri rilevare se egli, donando a' suoi popoli lo Statuto, intendeva che venissero distrutte le stesse sue opere le quali con affetto di padre e convinzion di cattolico fondava. Nè in tale dolorosa circostanza l'abbate Casaretto venne meno a sè stesso; protestò contro lo spogliamento, ricordò le censure della Chiesa inflitte agli spogliatori, e mostrò un coraggio ammirato dagli stessi nemici. Intanto gli altri monaci, ritirati nel coro, pregavano per i loro persecutori. E qui finisce la storia di questa badia.

Ora non ci resta, a compimento del presente lavoro, che a descriverne la chiesa e l'attuale condizione, perchè i nostri lettori nulla ignorino delle sue bellezze e di quanto ancora contiene.

Veduta la magnifica porta dagli stipiti a rilievo, certamente di un qualche celebre scultore del secolo XIII, entrandovi ti si presenta una chiesa irregolare ma bella ed atta a conciliare molta devozione. La prima parte di essa è meno alta e di uno stile differente dal presbiterio, come si vede dalla vòlta in parte a sesto acuto con cordonata di antica data; essendo questa una delle parti rimase dell'antica, poichè in appresso fu rinnovata ed ingrandita siccome si vede oggidì. La prima cappella a man destra di

stile barocco è decorata nella maggior parte di marmi bianchi e a colore. Il vòlto è dipinto a colori variati con arabeschi e cassettoni che fanno un bell'effetto. È consacrata alla B. V. Maria e la tela che sovrasta all'altare è di ben prezioso pennello, spettante già ad un personaggio, grande ornamento dell'Ordine Benedettino e gloria immortale della Chiesa di Dio, come si legge nella lapida marmorea sita in *cornu evangelii*. Dalla stessa puossi comprendere la storia di questa taumaturga imagine. « *Sacram quam cer-*
» *nis Imaginem sub titulo Auxilium Christianorum Barnab. Claramontius Mo-*
» *nach. Benedettino-Cassinen: qui deinde Pius VII Pont. Max. in sui coenobii*
» *prope Caesenam peculiari sacello summa veneratione proseqnebatur. Ibi olim*
» *incendium cum fuerit excitatum, sacelliq. parietes in cinerem redacti, haec*
» *nihilomin. S. Imago mirabiliter illaesa reperta est. Cujus tanti eventus ne*
» *unquam deperiret memoria, eo in coenobio dies annivers. in ara max. tem-*
» *pli B. Mariae V. consecrati quotannis a Monachis celebratur. A quibus po-*
» *stremo singulari cum beneficientia hanc Imaginem dono acceptam Benedictini*
» *qui in Liguriam Dei munere redivere, an. MDCCCXLIV ad hoc Sancti Iu-*
» *liani coenobium ovantes transtulerunt, atque cultui publico exposuerunt.*
» *An. Dni MDCCCXLVII* ».

In questa cappella per regia concessione ha diritto di sepoltura la famiglia di Luigi Rolla, or morto, uomo d'antica fede e pietà, tali essendo del paro la ancora vivente consorte di lui, il figlio signor Francesco e tutti gli altri dello stesso casato. A destra e a sinistra vi si veggiono due ricchi sepolcrali monumenti con bassi rilievi e statue, l'uno pel padre Luigi e l'altro pel figlio Carlo non meno religioso di lui; opere dello scultore genovese Michele Romagnino. Le iscrizioni in lingua italiana appostevi, dicono i meritati elogi d'ambo i defunti.

Dopo questa cappella e dallo stesso lato destro se ne trova una seconda dedicata al Crocefisso. È molto alta, collo stesso sfondo delle altre bella e semplice; ma l'immagine del Cristo morto, di grandezza naturale, è veramente magnifica. Gli intelligenti la giudicano opera del celebre scultore in legno Antommaria Maragliano di Santa Margherita-Ligure, fatta sui principii del secolo XVII. Questa bella immagine vi è in grande venerazione siccome lo fu nella chiesa di San Domenico in Genova, chiusa dai rivoluzionarii del 1797, oggidì un teatro.

Considerata questa cappella, saliti quattro gradini e oltrepassata la balaustrata marmorea, recherà molto piacere ai periti dell'arte il presbiterio cui troveranno d'una bellezza incantevole. È di stile bizantino, dal vòlto elevato assai, elegantemente dipinto con lavori di ornato. Dall'una e dall'altra parte si scorge la cattedra abbaziale (chè gli abbati Benedettini hanno il diritto di pontificare come veri Prelati) e la sedia che serve pei ministri nelle Messe cantate; l'una e l'altra di bella noce lucida e fregiate di stemmi con buoni rilievi. L'altare maggiore è tutto di marmo bianco, è proporzionato al luogo e fa un bel vederlo per la molta luce che riceve da sei finestroni a vetri colorati. Prima di entrare in coro, metterà bene considerar

quattro tele storiate, collocate ai due muri laterali, d'assai accreditato pittore; ma quella che rappresenta San Pietro in *Vincoli*, della famosa scuola dei Piola, e l'altra che a questa sta di rincontro, d'ignoto autore ma certamente di esimio pennello e che ritrae la Sacra Famiglia, sono bellissime. Il paliotto dello stesso altare è perforato, chè sotto vi è il corpo della Vergine e Martire Santa Irene, come rilevasi dalla iscrizione posta dalla parte del coro; e quando vi si accende la lampana, da lontano riesce d'un effetto mirabile. In coro havvi un organo piccolo sì, ma molto armonioso come sono tutti quelli che escono dalla rinomata fabbrica dei Serassi. I Benedettini al paro di tutte le scienze e delle arti belle coltivano anche la musica. Il quadro grande che vedesi in alto perpendicolare all'organo e che risponde bene all'altezza dell'ultimo gradino dell'altare, non è antico (chè lo feee eseguire il prefato P. Casaretto nel 1844), ma riguardato dal mezzo della chiesa ti infonde devozione e diletto. L'altare è dedicato a San Benedetto patriarca e a San Giuliano titolare e questi due ritratti con quelli della Sacra Famiglia veggionsi dipinti nella medesima gran tela.

Discendendo dal presbiterio a man manca, trovasi, somigliante alla descritta del Crocefisso che le sta a fronte, la cappella di S. Placido protomartire dell'Ordine Benedettino ove s'ammira il quadro del Santo che vi è dipinto in grande insieme col fatto del martirio pennelleggiato in piccolo. Continuando a discendere verso la porta, forza è fermarsi rimpetto alla cappella della Madonna in primo luogo descritta, ove se ne vede un'altra di questa non men bella. Ma prima di entrarvi gioverà esaminar bene l'antica porta marmorea con i magnifici bassi rilievi rappresentanti a guisa di due candelabri, negli stipiti e nell'architrave, le varie età dell'uomo e i rispettivi emblemi, e meditare questa sentenza: *omnia tempus — Nos nostraque.* In cima poi v'ha un San Francesco d'Assisi nell'atto di ricevere le sacre stimmate, degno veramente d'attenzione. L'autore di queste sculture non si può conoscere con certezza, ma sono stimatissime e gli artisti le hanno in conto d'un lavoro squisito e dilicato. La cappella la troveremo di bello e antico stile, decorata di marmi, opera in gran parte del signor Santo Varni genovese, uno dei più celebri scultori d'Italia nella presente età. Il quadro in tavola che rappresenta Cristo sulla croce con appiedi la Divina Madre e con altre figure, è egregio lavoro del Beato Angelico, gloria immortale dell'inclito Ordine dei Domenicani, uso a domandare le ispirazioni al cielo prima di trattare il pennello. Nè meno è pregiato il paliotto marmoreo in cui vedi sculto il Redentore con due Serafini tenente in mano un libro ove è scritto: *Ego sum lux mundi, via, veritas et vita;* scultura antichissima, la quale apparteneva alla storica Badia Benedettina di San Benigno in Genova come lo attesta la iscrizione che vi si legge: *Ad honorem Dei, Beatae Virginis Mariae, Sanctorum Pauli Apostoli et Benigni Martiris, totiusquae Curiae Caelestis.* La finestra principale di stile gotico a vetri ben colorati è una magnifica lastra di marmo bianco con perfezione

scolpita dallo stesso Santo Varni. Il pavimento di questa come quello della cappella della Madonna che le sta di rincontro è fatto alla veneziana; il vôlto dipinto a stile antico è ammirato da tutti. E in essa, in cui hanno diritto di patronato gli Adorno, avuto in retaggio dai loro avi, Oddoni e Gentili, intende il marchese Agostino, vivente onore del nostro patriziato, far eseguire fra poco nuovi abbellimenti. Ecco quanto ne venne fatto conoscere anche coll'aiuto del lodato P. Agatone Maria Gentili. Nè noi pure, sebbene sì tristi corrano i tempi, disperiamo veder questa badía cresciuta di nuovi religiosi, nè disperiamo veder questo tempio reso più ricco di nuovi monumenti d'arte, a gloria della patria nostra e a conforto della Chiesa di Dio.

Genova, nell'agosto del 1864.